

NUOVA RACCOLTA
D' OPUSCOLI

SCIENTIFICI

E FILOLOGICE

TOMO VENTESIMO

Al Nobilissimo Sig. Conte

GIORDANO RICCATI

PATRIZIO TREVIGIANO.



IN VENEZIA, MDCCLXX.

PRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



P R E F A Z I O N E .



A promessa sollecitudine, con cui esce al pubblico questo Tomo della Nuova Raccolta, mi lusinga di poter rinvivare negli animi de' Letterati quel primo fervore, con cui si videro altre volte impegnati nel di lei prosegui-mento. Le operette loro, quando che sia che ne venga favorito, le si anderanno pubblicando secondo a quel contrafegno della mia egual stima inverso d'ogn'uno, vale a dire conservando l'ordine, ed il tempo, col quale mi verranno trasmesse; il che sarà uniforme a quel ch' ho scritto nella prefazione al Tomo XVI. E finalmente intorno ad esse seguirà il metodo della Cartolazione, che ho proposto nel Tomo XVII. qual ordine soltanto per dimenticanza ed involontario errore dello Stampatore non è stato osservato ne' Tomi, che lo seguirono. Dopo ciò passo a riferire gli Opuscoli.

I. Lo stile lapidario non ista egli nell' eleganza, e nella rotondità delle parole, come se la pensano i saputelli, ma in una certa maestà e forza, in una brevità espressiva, ed assai significante, e nel tempo stesso elegante, e che per sè richiede certe cognizioni particolari: onde non è sì facile il riuscirvi bene; ed in fatti sono assai rari quei soggetti, che con dignità possono esprimere i loro sentimenti ai secoli, che verranno. Così osserva il dottissimo
Sig.

ti prima al numero di quattro, poscia aumentati in diversi tempi fino al numero di cinque, e di tre Canonici partecipanti, e finalmente d'altri sei detti soprannumerarij non partecipanti.

XII. Un passo di Plutarco nella Vita di Licurgo porge occasione d'una epistolar dissertazione all'eruditissimo P. Jacopo Maria Paiton Somaasco soggetto assai benemerito della letteraria erudizione. Spiega il dotto Padre la struttura, e l'uso d'un vaso antico chiamato Cotone, di cui se ne valevano i soldati ad attinger, e bever l'aqua benchè limacciofa, e torbida nelle loro spedizioni militari; versa ancora in sulla specie di terra, della quale era composto, e sulla forma e figura dello stesso.

XIII. Molto diligenti, ed accurate sulla fede de' documenti sono le notizie di Giovanni Olivieri scritte del chiariss. Sig. Canonico Lodovico Ricci uomo di erudizione, e che pare essersi consecrato ad illustrare la Storia Patria letteraria. Da questo saggio maestrevole non possiamo non desiderare l'altre memorie, che sembra andar raccogliendo, intorno ad uomini celebri, de' quali abbondò un giorno quella Provincia.

XIV. Il merito, ed il concetto sovrangrande, che si sono sparsi intorno al P. D. Antonio Lambertenghi Somaasco, riceveranno ed autorità, e peso maggiore dall'Orazione prolusoria alla nuova Cattedra di Morale, a cui fu promosso dalla Sacra Maestà dell'Imperatrice Regina. Essa

È scritta nel linguaggio Italiano, come es-
ser debbono l'altre sue lezioni tutte, per
comando di quella zelantissima e piissima
Sovrana, acciocchè la scienza de' puri costu-
mi possa penetrare all' intelligenza di ca-
dauno. La nobiltà, e l' elevatezza ugua-
li dello stile, i tratti d'eloquenza, e di
erudizione greca, ed il vero de' sentimen-
ti risplendono in questa produzione, e so-
no assai commendabili; essa in vece d' un
tratto di Morale può considerarsi come una
evidente dimostrazione di quanto abbiso-
gni l' umana Politica del forte sostegno
della Morale cristiana alla vera felicità de'
Popoli, e per perpetuarla collo istillare
negli animi giovanili le leggi del vero,
del giusto, e dell' onesto, affine di render-
li utili alla Repubblica, nel mentre che
lo sono anche a se stessi.

INDICE

DEGL' OPUSCOLI CONTENUTI

IN QUESTO TOMO XX.

- I. **L**ettera dell' Abate Giambattista Passeri intorno al gusto e stile delle Iscrizioni, che si fanno in marmo.
- II. F. Th. Augustini Ricchini Epistola ad Eruditum Virum Aloysium Bandinium Florentinum.
- III. Jo: Christophori Amadutii Commentarius in Vitam Viri Cl: Constantini Ruggerii.
- IV. Jo: Caroli Barsantii de Balneis.
- V. Ragionamento sopra l'origine della festevole ricreazione della giornata di S. Martino.
- VI. Catalogus Codicum omnium Græcorum, Arabicorum, aliarumque linguarum Orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis, & Pauli Venetiarum asservantur.
- VII. Botanophili Romani ad Cl. Virum Christophorum Amadutium Epistola.
- VIII. Jo: Francisci Maratti Abb. Vallumbrosani Descriptio de vera Florum Existentia, Vegetatione, & forma in Plantis Dorsiferis, sive Epiphyllispermis, vulgo Capillaribus.
- IX. Memorie Istoriche di Gusdo Postumo Silvestri Pesarese.
- X. Memorie di S. Eracligno Vescovo di Pe-

Pesaro, e delle Chiese in onor di Lui innalzate, dell' Ab. Luigi Giordani.

XI. *Dissertazione di Filippo Vecchiotti intorno ad una Promozione di Cardinali fatta da PP. Niccolò II. nella Città di Osimo.*

XII. *Canonici Nicol. Antonii Licini Notitia Canoniorum Ecclesie Torcellanae.*

XIII. *Dissertazione sopra il Vaso antico chiamato Cotone di D. Jacopo Maria Paitoni Somasco.*

XIV. *Notizie di Giovanni Olivieri scritte dal Canonico Lodovico Ricci.*

XV. *Orazione recitata per l' aprimento nell' Università di Pavia della nuova Cattedra di Filosofia Morale da D. Antonio Lambertenghi C. R. S.*

DISSERTAZIONE

SOPRA IL VASO ANTICO,
CHIAMATO

C O T O N E,

All' Illustriss. Sig.

GIROLAMO ZUCCATO

Segretario dell' Eccelso Consiglio
de' Dieci,

D I

D. JACOPO MARIA PAITONI

S O M A S C O.

SECRET
OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY
WASHINGTON, D. C.

C O T O N

SECRETARY OF THE ARMY
WASHINGTON, D. C.

SECRETARY OF THE ARMY
WASHINGTON, D. C.

SECRETARY OF THE ARMY
WASHINGTON, D. C.

SECRETARY OF THE ARMY
WASHINGTON, D. C.

ILLUSTRIS S. SIG.

EComi, sebbene assai tardi, ad ubbidire al comandamento di V. S. Illustrissima, di scrivervi il mio sentimento per l'intelligenza del passo di Plutarco nella Vita di Licurgo, cui sulla versione franzese del *Dacier* vi siete dato a leggere: *On vant sur tout la forme du gobelet Laconique, appelle Cothon, qui estoit d'un usage merueilleux, particulierment d l'armèe, comme dit Critias, la couleur de la terre cachant la vilaine couleur des eaux, qu'on est quelque fois obligè le boire, & dont la veue fait mal au coeur, & les bords etant faites de maniere, qu'ils re-tenoient en dedans toute la bourbe, & le limon, & empechoit qu'il ne vint a la bouche que ce qu'il avoit de plus pur.*

Se questo passo di Plutarco così in franzese recato vi ha dato da pensare, Illustrissimo Signore, per formarvi un'idea se non adeguata, almeno distinta del *Cotone*, e ne avete voluto da altri qualche dichiarazione, io non me ne maraviglio punto: ammiro bensì l'attenzione vostra nel leggere i libri, argomento, che non gli leggete di passaggio, e per solo divertimento dalle serie occupazioni, alle quali vi obbliga il nobilissimo carico di Segretario dell'Eccello Consiglio de' Dieci; nè vi contentate d'intenderne superficialmente, e all'ingrosso i sentimenti, ma volete d'ogau-

4 *Dissertazione sopra il vaso antico,*
d'ognuna delle parole formarvene un' idea
precisa, onde a fondo penetrare nella co-
gnizione delle cose tutte, anche più minu-
te, e meno importanti. Non posso però
commendarvi, Illustrissimo Signore, e per-
donatemi il termine, che anzi a me che
a tanti altri, siate ricorso; a me il più
inabile di qualunque altro a soddisfare al-
la vostra lodevole curiosità. Conoscendo
con tutto ciò, che la scelta vostra non
può non essermi di onore e di vantaggio
presso gli eruditi uomini, che dovranno
in me argomentare quella erudizione, che
realmente non ho, e conosco e confesso
di non avere, permettetemi prima di tut-
to, che io ve ne porga i dovuti ringra-
ziamenti per l'onore che fatto mi avete,
e nello stesso tempo vi domandi scusa e
perdono, se non troverete nella spiegazio-
ne che sono per darvi dell' addotto passo,
tutto quello, che voi vi aspettavate, si-
curo che io avrò detto quanto mi venne
di sapere, se non quanto altri avrebbe sa-
puto.

In questo passo di Plutarco così tradot-
to dal Dacier non può negarsi esservi tale
oscurità, che a chi lo legge non è possi-
bile, o almeno è difficilissimo formarli una
idea distinta del velo chiamato *Cotone*,
quivi accennato; tanto più che se ne pro-
pone l'uso come *maraviglioso*.

A due e' pare che si riducano le diffi-
coltà, che nascer possono in leggendolo:
la prima sulla specie di terra (che di ter-
ra ci viene supposto), onde fosse il *Coto-
ne*: la seconda sulla forma, o figura del

medesimo. Imperciocchè se il colore della terra nascondeva il brutto colore dell'acqua; e' pare che dovesse essere di terra colorita insieme e diafana; altrimenti sembra superfluo a prima giunta, specificandosi questo effetto, attribuirne la cagione al color della terra: imperciocchè ogni terra opaca, di qualunque colore essa sia, nasconde agli occhi di chi bee il colore dell'acqua contenuta nel vaso che si accosta alla bocca. Nè vale che si dica ciò potersi facilmente spiegare col brutto color della terra, onde era formato il *Cotone*, il quale riflettendosi nell'acqua istessa, e perciò restando confuso col colore della medesima, veniva a nascondarlo. Imperciocchè dovrebbe in tal caso supporfi, contro il fatto, che le acque impure e fangose, che i soldati bene spesso erano costretti di bere, or qua, or là, fossero tutte del colore medesimo. Per la seconda difficoltà, se gli orli erano fatti di maniera, che al di dentro ritenevano tutto il fango ed il limo, ed impedivano che non venisse alla bocca se non se ciò che vi era di più puro; giuoco forza è di supporre che gli orli fossero incurvati verso il di dentro, onde il feccioso dell'acqua restando nel canale, che da tale incurvatura verrebbe a formarsi, l'acqua, che alla bocca si accostava, fosse più pura: nel qual caso l'uso del vaso per la grossezza degli orli, che alla bocca si appressano, veniva ad impossibilitarsi, o almeno a difficoltà.

Per isciogliere queste difficoltà, confes-
san-

6 *Differtazione sopra il vaso antico,*
fandomi con rossore assai poco perito nella lingua greca, prima di ricorrere al testo istesso di Plutarco, mi sono dato ad esaminare qualche altra delle traduzioni a me note delle *Vite degli uomini illustri* di quel celebre Filosofo ed Istorico. E prima mi piacque di consultare la franzese, non molto stimata dal Dacier, dall' Amyot, la quale secondo la nostra edizione di Lyon chez Paul Frelon 1611. in 12. così legge. *Et louit-on beaucoup la forme & façon da gobelet Laconique, qu' on appelloit Cothon, mesmement pour l' usage des gens de guerre ainsi que souloit dire Crias, pour ce qu' il estoit fait de sorte que la couleur en gardoit l' oeil de cognoistre les eaux que l' on est aurocune fois contraint de boice en un champ si troubles & si ordrees qu' elles font mal au coeur a les voire seulement: & si d' aventure il y avoit quelque ordure & quelque limon au fond il s' arrestoit aute orees du ventre, & n' en venoit par la goulet que la plus nette partie a la bouche de celui, qu' y beuvoit.* Ma nè pure una tal versione mi sveglia alla fantasia un' idea distinta, sebbene forse meno confusa, del *Cotone*, lasciandomi nel primo de' due dubbj della Dacciana traduzione; e quanto è al secondo, se mi viene esso in qualche parte tolto col presentarmi alla mente un vaso, che per mezzo d' un beccuccio, (*par la goulet*) mandava l'acqua alla bocca, restando il più feccioso nel fondo, e più pura, per ciò concepisco che ad essa certamente dovea trasmetterla; non posso non per-
tan-

tanto adeguatamente intendere come ciò succeder potesse.

Ho quindi esaminate le due traduzioni latine che abbiamo, quella cioè di Lapo Fiorentino, e quella del Crusenio: ma nè anche queste mi somministrano un'idea più distinta, quand'anche non voglia dirsi più confusa. *Cottonque Laconicus* (dice quella di Lapo secondo la mia edizione del 1491. *Venetis per Joann. Rigatium de Monteferrato in fol.*) *militia (ut ait Critias) maxime probatur. Nam quas aquas bibere cogebantur: visusque abhorrebat: illius poculi colore occultabantur: & cum turbidae intus colliderentur ad horasque subsiderent, puriores ori admovebantur.* Io certo non arrivo a comprendere come dopo lo interno sbattimento dell'acque, (*cum turbidae intus colliderentur*), che dovea fare un effetto contrario, se ne facesse tal sedimento agli orli (*ad oras*, che *oras* e non *horas* dee leggerli) *subsiderent*, che più pure alla bocca venissero. Niente dico del primo dubbio, perchè esso non mi viene in conto alcuno rischiarato.

Se più distinta idea del Cotone porga la versione del Crusenio, ne lascio giudice chiunque la legge. Eccola giusta l'edizione Greco-latina *Franco furti in officina Danielis ac Davidis Aubriorum & Clementis Schleichii 1620. in fol.* *Et poculum Laconicum, quod Cothon dicebatur, in commendatione esset maxime ad expeditiones, ut est auctor Critias, quod aqua, ad quam potandam urgebat necessitas, ac offenderet oculos, tegetur poculi col-*

8 *Dissertazione sopra il vaso antico,*
re: & quia quod turbidi inerat, impinge-
bat intus, ac labris cohibebatur, potus ac-
cedebat ori purior. A me certo questa de-
 scrizione del Cruserio più confusa eccita
 l'idea del *Cotone*. Imperciocchè non mi
 si apre strada di concepire come la feccia
 dell' acqua urtasse nel di dentro del vaso
 (*quod turbidi inerat impingebat intus*),
 venisse trattenuta dagli orli, (*labris cohi-*
bebatur), e poi pura si trasmettesse alla
 bocca del bevitore (*potus accedebat ori*
purior.)

Non contento di tali traduzioni fora-
 siere, mi sono invogliato di vedere co-
 me nelle nostre Italiane venga trasferito
 questo passo di Plutarco. La più antica
 di tutte si è quella di Battista Alessandro
 Jaconello, che secondo la mia vecchia edi-
 zione fatta in *Aquila per Adam de Ro-*
tuvil Alamano 1482. in fol. così dice: „
 „ El *Cotone* laconico in nel mestiero
 „ del arme como dice *Critia* molto era
 „ approvato. Imperochè l' acque che
 „ erano costricci a bereve strane al ve-
 „ dere col colore dequil vaso se op-
 „ cultavano: ed essendo turbide sbattu-
 „ te dentro inquillo: ove per qualche
 „ spatio stageffero più chiare se beveva-
 „ no.“ A questa si avvicinano le altre
 due versioni che abbiamo, cioè quella di
 Lodovico Domenichi, e quella di Fran-
 sco Sansonino. Nella prima di esse, fat-
 ta nella bella ristampa e pregiata del *Giolito Ve-*
nezia 1567. in due Tomi in 4. così leg-
 gesi: „ E'l *Cothon* Lacedemonico (questa
 „ è una sorta di tazza nella militia) co-

„ me dice Critia, molto in pregio. Per-
 „ ciò che l'acque ch' erano sforzati a be-
 „ re, strane a vedere, col color di que-
 „ sto vaso si venivano a nascondere, ed
 „ essendo torbide, dibattute dentro di
 „ quello, ove per poco spatio vi stessero,
 „ si bevevano più chiare. “ Il Sansonino
 finalmente la cui traduzione si pubblicò
 in *Venezia dal Valgrisi 1564.* in due To-
 mi in 4. assai rara, così trasporta quello
 passo di Plutarco. “ Er il vaso Lacede-
 „ monio, come dice Critia, era nel me-
 „ stier del' armi molto approvato, perciò
 „ che essendo essi astretti a bere acque di
 „ color strano a vedere, si veniva con
 „ quei vasi a nascondere la sua torbidez-
 „ za, ma dibattutevi dentro o riposatevi
 „ alquanto si bevevan più chiare. “

Nessuna di queste traduzioni spiegano
 come nascesse il primo effetto, di nascon-
 dere col colore del vaso la turbidezza del-
 le acque; e tutti a tre convengono anco-
 ra nel descriverlo fatto di maniera, che
 le acque torbide dibattutevi dentro, face-
 vano in poco di tempo un tal sedimen-
 to, che più pure si beevano; il che non
 potendo non succedere in qualunque va-
 so più alto, o profondo che largo, se se
 ne viene a indicare la forma, non si vien
 ne non pertanto ad eccitare l'idea di que-
 sto nappo se non assai confusamente. Si
 arroege, che in una postilla marginale il
 Sansonino nota, che il *Cotone* era *picciolo*
e di terra sottile. Per la quale dichiarazio-
 ne se in qualche parte vien tolto il primo
 de' due dubbj, quando dalla sottigliezza
 del

10 *Dissertazione sopra il vaso antico*,
del vaso se ne argomenti la diafanità del
medesimo; viene per l'altra a rendersi
più in intelligibile l'effetto del sopraccen-
nato sedimento, più difficile da farsi in un
vaso picciolo, che in un grande.

Ora dopo tante e franzesi, e latine, e
italiane traduzioni da me consultate, re-
stando negli stessi dubbj, e nelle istesse
difficoltà, mi vidi in necessità di ricor-
rere al testo greco di Plutarco, il quale
secondo la edizione Greco-latina sopracci-
tata così dice. *Καὶ κῶδων ὁ Λακωνικὸς*
ἔνδειξιμει μάλιστ' ἀπὸς τὰς σφατῆας, ὡς φησὶ
Κριτίας. Τὰ γὰρ ἀνεγκυμῆως πιμένα τῷ ὕδατι,
ἢ δυσωπῶνται πῶς ὄψιν, ἀνεκρύπτετο τῆ χροῆ.
Ἐ τῷ θολερῷ προσκότουντ' ἐστὸς, ἢ προϊσχο-
μένε τοῖς ἀμβουσι, καθαρότερον ἐκλιθιάζει τῷ
σώματι τὸ πιτόμωρον.

Tosto che giunsi, o mi supposi d'esser
giunto ad intendere il testo di Plutarco
dalle sue parole medesime, mi chiamai
gramo di aver gettato il tempo nell'esami-
nare le tante traduzioni, che sopra ho
trascritte: sebbene per l'altra parte mi
accertai di questa verità, che per ben in-
tendere un libro, non solo quanto è alla
sostanza de' sentimenti, ma ancora quan-
to è alla forza delle parole, e alla nettez-
za delle idee, che per le parole deggiono
precisamente rappresentarsi, è necessario
di leggerlo nell'linguaggio, nel quale l'Au-
tore lo ha scritto.

Ho detto d'essermi chiamato gramo di
aver gettato il tempo nell'esaminar tante
traduzioni, perchè per le parole di Plu-
tarco prese nella lor purità, e senza alte-

razione alcuna, od io m'inganno, mi si sveglia alla fantasia l'idea chiara certamente e distinta, quanto basta, se non affatto adeguata, di un nappo, che amendue i sopraddetti effetti produca, cioè e di nascondere il brutto colore dell'acque, e di trasmetterle alla bocca più pure: che tale è senza dubbio il sentimento di queste parole. Imperciocchè non prevenuto da nessuno di que'pregiudizj, onde l'espressioni dei sopraddetti traduttori, e distintamente dalla traduzione dal Dacier, preoccupano la mente, concepisco di subito un nappo di una argilla ruvida, di colore oscuro, qualunque essa siasi; quindi deduco, che senza meraviglia il color della materia nascondeva il colore delle acque, e trattenuto il più feccioso delle medesime, meno impure doveano venire alla bocca l'acque che si bevevano.

Voi qui, Illustrissimo Signore, aspettate che volgarizzato vi estenda il passo di Plutarco; ma sospendete per un poco la vostra curiosità, e permettetemi che prima vi accenni quanto mi venne di ritrovare intorno al Cotone negli autori, che di esso favellano.

E primieramente perchè Plutarco appoggia le sue alle parole di Crizia, mi sono avvisato esser necessario per vie più chiarirmi, cercare ed esaminare il testo stesso di Crizia, il quale io trovai bello e intiero nel libro XI. n. 338. pag. 483. d'Ateneo, secondo la nostra edizione del 1595. in fol. apud Hieronymum Comellinum, ΚΝΘΩΝ. Ακρωτικὸν ὑστίγιον, ἔσ

μιμνήσκει Ξενοφῶν ἐν πρώτῳ κυρουταίδειαι.
 Κρατίαι δὲ οὐ λακεδαιμονίων πολιτεία γράφει
 ἔστι . . . χόθων λακεδαιμόνιον ἔκτομα, ἐπι-
 δείκτατον εἰς στρατείας, & εὐφώτατον ἐν γαλίῳ.
 οὐ δὲ ἔνεκα στρατιωτικὸν πολλὰκις κίχλη καὶ ὄμα
 πίναν οὐ καθαρόν· πρῶτον μὲν οὖν τὸ μέλι
 κατὰ δαλὸν εἶνε ἴσπομα, εἰτὰ κύβουκα ὁ καὶ οὐ
 ἔχον ὑπολείπειν τὸ οὐ καθαρόν ἐν κίτῳ. Il
 qual passo dal Dolecampio, traduttore di
 Ateneo, così si latinizza. *Laconicum po-
 culum est COTHON, cujus meminit Xe-
 nophon libro primo Institutionis Cyri. Ci-
 tias in Lacedaemoniorum Republica ita scri-
 bit Cothon Laconicum poculum, in
 expeditione militari utilissimum, quod fa-
 cile in militum sporta firatur, & quod
 cum necessum sit militibus impuram a-
 quam saepe bibere, in eo quis potus sit,
 non valde appareat: deinde quia margini-
 bus cingitur, quod impurum, & turbidum
 est, in eo residet.*

Sul qual passo, non voglio ora dispen-
 farmi dall' accennare come Isacco Casau-
 bono nel lib. X. delle sue *Animadversioni*
 sopra Ateneo, stampate in Lione 1660. in
 fol. due cose osserva. La prima, che ma-
 le viene supposto parlar Senofonte del Co-
 tone, come di un vaso Spartano, recando
 il testo di questo Istoric nel lib. primo
 della *Ciropedia*, il quale in Italiano co-
 sì suona: *Portano (i fanciulli) pane per*
cibo, e nastruzio per companatico, e per
bere se alcuno ha sete, il COTONE, or-
de attingere al fiume. Senofonte adunque
 non nomina il Cotone come un vaso pro-
 prio degli Spartani, ma come triviale e co-
 mu-

mune. La seconda cosa, che osserva il Casaubono, si è, che il passo di Crizia da Ateneo recitato è mutilo tanto nel principio, quanto nel progresso, e distintamente là dove leggesi, ἢ δὲ ἕνεκεν στρατιωτικῆς πολλῆς ἀνάγκης ὕδαρ: supplendo al difetto in questa forma: ἢ δὲ ἕνεκεν στρατιωτικῶν δυνάμεων πολλῆς τήτο πρὸς πότησιν εἶναι τὸ δ' εἶναι. καὶ γὰρ πολλῆς ἀνάγκης ὕδαρ τίθειν ἢ κερύει. Dalla qual varietà di lezione viene ad alterarsi di molto il senso di Crizia. E questo sia detto incidentemente.

Ora què il Casaubono medesimo esaminando a che debba attribuirsi il primo de' due effetti di questo vaso, che forma la prima delle due proposte difficoltà, cioè di occultare il brutto colore delle acque sporche e limacciose, che i Soldati bene spesso sono costretti di bere, e che Plutarco attribuisce al colore, egli lo riferisce alla forma, o figura del vaso medesimo più alto che largo: *In poculis altioribus quam latioribus, ut illi scyphi sunt, quibus pharmacopolee medicamenta propinant*: come anch'io prima di aver veduto il Casaubono aveva giudicato. E questo è, dice egli, il primo buon effetto di questo vaso. Dal che può chiaramente dedursi, che il τὸν ἕνα del colore è intruso di suo arbitrio da Plutarco, come la cagione efficiente di quello effetto, non già secondo il testo di Crizia da lui recato per fondamento della sua asserzione.

Quanto è al secondo effetto, che venga trasmessa alla bocca di chi bee, più pura l'acqua, oh qui si che anche il Casaubono.

14 *Dissertazione sopra il vaso antico,*
 saubono si trova mal impicciato, dipen-
 dendo l'intelligenza di questo effetto da'
 diversi significati, che può avere la paro-
 la *αυβουρας* da Crizia, e da Plutarco ado-
 perata. Alcuni la interpretano per *margi-
 ni*; ma costoro s'ingannano a partito,
 dice egli: *Sed videamus quid αυβουρας sint
 in poculis: nam qui margines vertunt,
 longe errant, sunt enim diversissima res
 κρηπις & αυβουρας*. E pure e il Dacier, e
 l' Amyot, e il Lapo, e il Crusierio, e il
 Dolecampio tutti prendono in questo pas-
 so la voce *αυβουρας* per *orli* o *margini*, co-
 me abbiamo veduto. Altri la spiegano
 per *anfratti* e *seni*: ma nè pure costoro
 meritano ascolto, soggiunge: *Neque au-
 diendi viri eruditissimi, qui apud Plutar-
 chum vertunt ανφρακτους, atque sinus*. A
 me veramente noti non sono questi eruditissi-
 mi uomini, che così interpretino quella
 voce di Plutarco: con tutto ciò quando que-
 sto vocabolo significa una *prominenza*, sic-
 come lo affermano tutti i Lessici, e per-
 ciò per un traslato assai ovvio può signi-
 ficare quelle incavature, che le superficie
 non lisce, ma ruvide deggiono formare:
 non averei gran difficoltà di ammettere la
 voce *sinus*, per corrispondente al tutto
 alla Greca *αυβουρας*, e all' Italiana *anfratti*
 e *seni*. In terzo luogo considera il Casab-
 bono come Polluce nel suo Glossario la
 interpreta per *lato* o piuttosto *pancia*. In
poculis, & ollis, più sotto soggiugne,
αυβουρας sunt, inquit Pollux, *αι εντεροντι
 κλευραι: idest latera, & ventres, quales
 sunt in ollis, & argenteis pateris, quibus*
 vul-

vulgo utimur, forma olla dimidia; quorum autem poculorum recta assurgunt latera, ea ἀμβύρας habent. Atque hæc figura vasorum ambonem habentium, aptissima est ad detinendam aquæ impuræ ὕδατος θύβη, & sordes, ut recte sensit Critias. Secondo questo passo del Casaubono pare dunque, che il Cotone fosse un valo affatto analogo nella forma a quelle ciotole di legno, che i poveri pellegrini sogliono portarsi dietro ne' loro pellegrinaggi per bere, le quali sono appunto a foggia d'una pignat'ra dimezzata. Ma se tali fossero stati i Cotoni, onde parla Plutarco, sarebbe stato sufficiente accennargli, come fa Senofonte, senza nessuno specificare degli effetti predetti: specificazione, che mette in necessità il lettore di cercarne individualmente le loro qualità; quindi è che voi, Illustrissimo Signore, con ragionevole curiosità ne ricercate una cognizione più precisa. Finalmente osserva lo stesso Casaubono, che ἀμβύρας possono significare quelle interne prominente più, o meno acuminate verso il di dentro a foggia di Piramide, o più propriamente di Cono, le quali formano il fondo d'alcuni vasselli di vetro assai acconce al caso nostro: ma non può egli darsi a credere, e con ragione, che tali fossero i Cotoni, de' quali parliamo. Ecco le sue parole. *Fiunt phialæ vitreæ, quarum fundum introrsum adactum, & admodum prominentem recte ambonem appellaveris; atque illa forma apposita nimis ad id de quo agitur: concludendo giudiziosamente, sed cotho-*

16 *Dissertazione sopra il vaso antico,*
nes ita fingi solitos non puto: nisi quod
mere istarum phialarum collum habebant,
ut sequens Theopompi locus indicat. Ed
 eccomi condotto ad esaminare più preci-
 samente la forma di questo vaso.

Secondo Teopompo adunque, riferito
 da Ateneo, nelle *Donne militari*, tito-
 lo di una sua Tragedia, il *Cotone* aveva
 un collo incurvato, alla foggia, mi figu-
 ro io, delle ampolle, che noi usiamo di-
 stintamente per mescolare il vino, e l'acqua
 nel calice nel sacrificio della Messa. E
Cothone, così il Dolecampio latinizza il
 passo Greco di Teopompo, *cervice distor-*
ta bibere non recusam, vel reflexo collo. Il
 qual passo letto per via d'interrogazione dal
 Casaubono, fa ch'egli inclini a credere
 non tutti i *Cotoni* aver avuto questo col-
 lo. *Non puto omnes Cothones esse sumptuosos*
fuisse: itaque cum dicitur mox ἐγὼ δὲ
καὶ δῶτος ἐκ ἐπεδάμωσθαι τὸν ποιοῦμεν τρεχάδιον
ἀνεκκλαμύνας interrogationis notam censeo
adhibendam. Ego ne ut e Cothone curvicer-
vice bibam, cui collum obtortum & reflex-
um? Anch' io, per dire anche in quello
 particolare il mio sentimento, sono di pa-
 rere col Casaubono, che il *Cotone*, di
 cui si parla in Plutarco, non avesse mica
 questo collo incurvato; imperciocchè do-
 vendo servire a' Soldati per viaggio, sup-
 ponendolo di argilla, era facile che nelle
 loro sporte venisse a rompersi: piuttosto
 lo crederei simile a quella bocca o beccuc-
 cio che sogliono avere tante spezie di vasi,
 che noi chiamiamo *boccali*, per cui si tras-
 mette alla bocca il liquore che vuolsi bere.

Il Meursio, che è il solo, che io trovo aver parlato diffusamente del *Cotone Laconico* nel libro I. delle *Miscellan. Laconic.* inserite nel Tomo V. del *Thesaur. Antiquit. Græc.* del Gronovio col. 235. e leg. là dove parla de' vasi a bere usati dagli Spartani, vuole che il *Cotone* fosse di terra, di figura rotonda, e non quadra, come tanti altri vasi; grosso di labbro, con un beccuccio incurvato, ed un solo manico, di uso particolarmente a' soldati sulle navi. E tutte queste particolarità, o distintivi del *Cotone* va egli verificando coll' autorità degli antichi, e de' loro Scoliaisti. *Cothon, Laconicum poculum Et primum fistile: genus poculi testacei,* il che conferma con Svida: *genera poculorum,* parlando de' *Cotoni*, *quæ accipiebant milites, testacea: quoniam,* poco dopo soggiugne, *nautæ aquam distributam accipiebant, cothones habebant.* Del che fa pure menzione lo Scoliaite d' Aristofane sulla Commedia intitolata *i Cavalieri: Cothon genus poculi testacei: sive genus poculi Laconici & Militaris, quoniam aquam distributam nautæ accipiebant, cothones habebant.*

Due cose giovami di notare. La prima, che sebbene tutti gli autori per me ora citati parlano del *Cotone*, come d' un vaso di argilla, *genus poculi testacei:* ciò non ostante io non posso non sospettare che que' *Cotoni*, che nelle spedizioni militari, distintamente terrestri, si usavano, fossero di legno, e non di argilla.

18 *Dissertazione sopra il vaso antico,*
 Imperciocchè dovendo i soldati portarli
 nelle loro ceste, le quali formavano tutto
 il loro piccolo bagaglio, dee supporre, che
 fossero di materia difficile da romperli. A
 questo sospetto mi conduce ancora il Ca-
 saubono, che correggendo certo passo di
 Enioco nelle *Gorgoni* riferito per Ateneo,
 là dove si chiama il *Cotone* $\tau\acute{\alpha}\iota\delta\alpha\ \phi\epsilon\rho\upsilon\gamma\gamma\omicron$
 $\gamma\omicron$: *filium gutturis*, perchè non vi scuopre
 senso, che quadrar possa, così dice:
*Postrema hæc vox corrupta est: aut aliquis
 mihi exponat cur poculum dicatur gutturis
 filius: num potius $\tau\rho\acute{\omicron}\chi\alpha$ filius dicatur;
 idest figulina rota? non facendomi cam-
 biar opinione esso Casaubono, che il gre-
 co vocabolo $\tau\rho\acute{\omicron}\chi\alpha$ interpetra per la ruota
 anzi del vasellajo, che del torniajo. Di
 tal corruzione del passo di Enioco $\tau\acute{\alpha}\iota\delta\alpha\ \phi\epsilon\rho\upsilon\gamma\gamma\omicron$
 $\gamma\omicron$ si è avveduto anche il Meursio;
 ma dopo di aver lodato il Casaubono,
 che prima di lui sene era accorto, e con-
 tro il fatto accagionatolo di non averlo
 emendato (quando non volesse intendere
 che emenda non si può dire la detta cor-
 rezione che egli vi fa): *ultima ista $\tau\acute{\alpha}\iota\delta\alpha\ \phi\epsilon\rho\upsilon\gamma\gamma\omicron$
 $\gamma\omicron$, filium gutturis merito (Casaubo-
 nus) suspecta habebat: verumtamen non
 emendata: soggiugne: ego autem restitu-
 dum censeo $\tau\acute{\alpha}\iota\gamma\mu\alpha\ \phi\epsilon\rho\upsilon\gamma\gamma\omicron$, *lusum, sive
 delicias gutturis*: la qual correzione parmi
 più comoda e per essere più vicina al te-
 sto, supposto corrotto, e di un senso più
 ovvio, ed acconcio.**

La seconda cosa che io qui noto, si è,
 che i *Cotoni* nelle spedizioni navali fosse-
 ro.

ro tutti di egual tenuta . Imperciocchè non potendosi sulle navi supporre grande abbondanza d'acqua, è anche da conchiudersi, che se ad ognuno se ne dovea distribuire una determinata porzione (*militēs aquam distributam bibebant*), avesse anche ognuno un Cotone d'uguale capacità degli altri . De' Cotoni comunemente usati io accordo di buon grado che fossero di argilla, e di varie tenute . Sono queste mie pure conghietture, ma niente fuori del probabile, e dal nostro proposito niente lontane .

Che questo vaso fosse rotondo, grosso di labbra, e con un manico anzi piccolo che no, lo prova il Meursio coll' autorità del sopra nominato Enioco l. c., appreso Ateneo . *Aliquis ad bibendum infundat accipiens in igne genitum, rotundum, brevem ansam habentem, & os crassum, cothonem* . Finalmente che avesse un beccuccio, o collo incurvato, lo afferma col passo, già di sopra per noi riferito, e dal Casaubono esaminato di Teopompo : *Ego cothone ex incurvi cervice bibam, collum reflexum habente* .

Da tutto ciò parmi potersi raccogliere, che la figura del Cotone fosse simile di presso a que' vasi, onde noi ci serviamo nell'uso del Tè . Sono questi per lo più di terra colorita, di figura rotonda, o alla rotonda accostantesi, con un solo manico, e con un beccuccio incurvato .

Ed eccovi, Illustrissimo Signore, quanto ho saputo, e potuto trovare circa il

20 *Dissertazione sopra il vaso antico, Cotone*, nè di più, anzi di meno assai, ne dice il Mabillon nella sua *Antichità spiegata &c.* Tomo III. pag. 128., poichè altro non fa che additarne il nome.

Resta che io vi dia italianizzato il testo greco di Plutarco, il quale io vi ho promesso di recarvi dopo che vi avelli esposto quanto intorno a questo nappo mi fosse venuto di ritrovare negli Autori, che di esso favellano, e trattano. *E' il Cotone massimamente approvato nelle spedizioni, come dice Crizia. Imperciocchè le acque, che necessariamente deggionsi bere, brutte alla vista vengono a nascondersi dal colore: e'l feccioso deposto al di dentro, e ritenuto da' rialti, più puro si accosta alla bocca quello che dee bersi.* Questo, secondo me, è il letterale sentimento delle parole di Plutarco nel passo, che per ubbidire a' vostri a me preziosi comandamenti ho preso ad esaminare.

Diversamente dalle cose precedentemente dette so che si potrebbe a verbo darlo in italiano. Ognuno, a cui questo mio dettato vi compiacesse di dar leggere, se lo italianizzi a suo piacere, che io non me ne averò a male.

Che direste, Illustrissimo Signore, se sul fine di questo mio scritto pretendessi di sciogliere la difficoltà del sedimento delle acque fecciose colla qualità della terra, ed argilla, onde erano composti i *Cotoni*; la quale avesse una forza naturalmente attraente a sè la feccia delle medesime, in quella guisa appunto, che le bottiglie d'

Inghilterra attirano nel loro fondo le fecce del vino? Sia per non detta a que', che pronto avessero qualche dubbio, questa mia conghiettura, la quale non mi pento non pertanto di avere proposta.

E qui rendendovi di nuovo le dovute grazie per l'onore, che mi avete dato di ubbidirvi, e domandandovi di nuovo perdono, se appieno soddisfatto non ho alla vostra lodevole curiosità, alla vostra protezione mi raccomando.

Dalla Salute Venezia 20. Dicembre
1769.

Di V. S. Illustrissima

Devotiss. Obligatiss. Serv. Vero
D. JACOPO MARIA PAITONI SOM.